

Fra Tardogotico e Rinascimento: Messina tra Sicilia e il continente

FULVIA SCADUTO*

Resumen

L'architettura prodotta in ambito messinese fra Quattro e Cinquecento si è spesso prestata ad una valutazione di estraneità rispetto al contesto isolano. L'idea che Messina sia la città più toscana e rinascimentale del sud va probabilmente mitigata: i terremoti che hanno colpito in modo devastante Messina e la Sicilia orientale hanno probabilmente sottratto numerose prove di una prolungata permanenza del gotico in quest'area condizionando inevitabilmente la lettura degli storici. Bisogna aggiungere che i palazzi di Taormina risultano erroneamente retrodatati e legati al primo Quattrocento. In realtà in questi episodi (ed altri, come quelli di palazzi di Cosenza) il linguaggio tardogotico si manifesta tra Sicilia e Calabria come un fenomeno vitale che si protrae almeno fino ai primi decenni del XVI secolo ed è riscontrabile in molteplici fabbriche che la storia ci ha consegnato in resti o frammenti di resti.

Il rinascimento si affaccia nel nord est della Sicilia con l'opera di scultori che usano il marmo bianco di Carrara (attivi soprattutto a Messina e Catania) e che sono impegnati nella realizzazione di monumenti, altari, cappelle, portali ecc. Da questo punto di vista Messina segue una parabola analoga a quella di Palermo dove l'architettura tardogotica convive con la scultura rinascimentale. L'influenza del classicismo del marmo, della tradizione tardogotica e il dibattito che si innesca nel duomo di Messina, un cantiere che si andava completando ancora nel corso del primo Cinquecento, sembrano generare nei centri della provincia una serie di singolari episodi in cui viene sperimentata la possibilità di contaminazione e ibridazione (portali di Tortorici, Mirto, Mistretta ecc.).

È soprattutto la presenza di Polidoro da Caravaggio a Messina (dal 1528) a produrre una decisa virata in senso classicista, introducendo nella città il linguaggio alla romana. La città subisce un poderoso scarto con l'ingresso di Carlo V (1535) e il dibattito che ne scaturisce costituisce un momento di svolta reale rispetto al resto della Sicilia.

A menudo la arquitectura producida en el ámbito de Mesina entre los siglos XV y XVI se ha interpretado como ajena, con respecto al contexto de la isla. Probablemente haya que mitigar la imagen de Mesina como la ciudad más toscana y renacentista del Sur: seguramente los terremotos que afectaron de manera devastadora a Mesina y la Sicilia oriental sustrajeran numerosas pruebas de una prolongada permanencia del Gótico en esta área, condicionando inevitablemente la lectura de los historiadores. A esto habría que añadir que los palacios de Taormina se han fechado por error muy tempranamente, situándolos a principios del siglo XV. En realidad en estos episodios (y otros, como los de palacios de Cosenza) el lenguaje del Gótico tardío se manifiesta entre la Sicilia y la Calabria como un fenómeno vital que dura hasta al menos las primeras décadas del siglo XVI y se puede hallar en numerosas fábricas que la historia nos ha legado en restos o fragmentos de restos.

* Ricercatore presso il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università di Palermo. Indirizzo di posta elettronica: fulvia.scaduto@unipa.it.

El Renacimiento aparece en el Noreste de Sicilia de la mano de escultores que emplean el mármol blanco de Carrara (activos sobre todo en Mesina y Catania) y se dedican a la realización de monumentos, altares, capillas, portales etcétera. Desde este punto de vista, Mesina sigue una parábola análoga a la de Palermo, donde la arquitectura tardogótica convive con la escultura renacentista. La influencia del clasicismo del mármol, de la tradición tardogótica y el debate originado en el duomo de Mesina, una obra que se estaba terminando todavía a principios del siglo XVI, parece producir en los centros de la provincia una serie de peculiares episodios en los que se experimenta la posibilidad de contaminaciones e hibridaciones (portales de Tortorici, Mirto, Mistretta, etc.).

Sobre todo la presencia en Mesina (desde 1528) de Polidoro da Caravaggio ocasiona un decidido viraje en dirección clasicista, introduciendo en la ciudad el lenguaje a la romana. La ciudad experimenta un poderoso cambio con la llegada de Carlos V (1535) y el debate que deriva representa un auténtico giro con respecto al resto de Sicilia.

* * * * *

L'architettura prodotta in ambito messinese fra Quattrocento e Cinquecento si è spesso prestata ad una valutazione di estraneità rispetto al contesto isolano. L'idea storiografica che Messina sia la città più *toscana* e *rinascimentale* del sud va probabilmente mitigata: i terremoti che hanno colpito in modo devastante Messina e la Sicilia orientale hanno presumibilmente sottratto numerose prove di una prolungata permanenza del gotico in quest'area condizionando inevitabilmente la lettura degli storici. A partire dagli studi di Maria Accascina,¹ si è fatto spesso ricorso al convincimento cioè che il primo rinascimento toscano si sia affermato in architettura nella seconda metà del XV secolo soppiantando, in largo anticipo rispetto all'area occidentale, il gotico.

In realtà, tra nord est della Sicilia e Calabria, il linguaggio tardogotico manifesta una vitalità che si protrae almeno fino ai primi decenni del XVI secolo ed è riscontrabile in molteplici fabbriche che la storia ci ha consegnato in resti o frammenti di resti.

Il primo problema con il quale bisogna misurarsi quando si affronta uno studio dell'architettura a Messina e nella sua provincia, infatti, è proprio il vuoto prodotto dagli eventi sismici; in definitiva, si ha spesso a che fare con opere scomparse o drammaticamente mutate, condizione che certamente induce alla prudenza critica.

Bisogna aggiungere che si tratta di uno degli ambiti meno indagati e sul quale sussistono poche informazioni. Diverse fabbriche risultano

¹ ACCASCINA, M., «Indagini sul primo Rinascimento a Messina e provincia», in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, a cura della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo 1966, pp. 9-24.

ancora prive di studi adeguati o totalmente inesplorate e maestranze e artefici coinvolti nei cantieri sono spesso sconosciuti o poco documentati.

Messina, città portuale aperta a contatti e scambi commerciali e culturali, assume un ruolo guida per altri centri dell'interland e un primato culturale che condivide con Palermo.

Il nostro ragionamento prenderà, pertanto, le mosse dal duomo di Messina e si concluderà nuovamente con il cantiere della cattedrale, che sembra costituire il *motore* di rinnovamento di questa grande area.²

Le foto d'epoca anteriori ai terremoti del 1894 e del 1908 e le fonti iconografiche (incisioni) mostrano la configurazione della facciata *gotica* della cattedrale, così come doveva presentarsi prima delle trasformazioni introdotte a seguito dei danni prodotti dai sismi: con una grande bifora centrale e le volute laterali in corrispondenza del secondo ordine, che è stato interamente ricostruito nel corso degli ultimi restauri dovuti all'architetto Francesco Valenti [fig. 1].³

Il grandioso portale principale, tradizionalmente attribuito ad Antonio Baboccio da Piperno, scultore attivo nell'orbita dei d'Angiò Durazzo a Napoli, viene presumibilmente realizzato nei primi anni del Quattrocento. Non sappiamo, in realtà, che relazioni esistono con Napoli, né abbiamo notizie sull'effettiva provenienza dello scultore o della bottega prescelta. Tuttavia l'iconografia di questo prezioso portale in marmo bianco non sembrerebbe lasciare dubbi: l'analogia con l'impianto del portale maggiore del duomo di S. Gennaro a Napoli (dal 1407) e con quello della cappella Pappacoda (1415 circa) nella chiesa di S. Giovanni Maggiore nella stessa città, entrambi realizzati da Antonio Baboccio, appare evidente.⁴ In altri termini, nel corso del Quattrocento sembra esistere un rapporto molto forte tra la città dello Stretto e l'Italia meridionale o il mondo adriatico.

Si tratta comunque di un processo realizzativo molto lento, portato avanti in un lungo arco di tempo, che vede il coinvolgimento di altre personalità e l'arrivo di artefici *continentali*. Del resto, quello del duomo è il cantiere religioso di maggiore prestigio e sembra convogliare l'attività di

² Sulla cattedrale di fondazione normanna e sulle successive trasformazioni resta ancora oggi valido il volume di BOTTARI, S., *Il Duomo di Messina*, Messina, Editrici «La Sicilia» e Bottega d'Arte D'Amore, 1929.

³ La parte superiore del prospetto è stata più volte oggetto di modifiche, in particolare, a seguito dei terremoti del 1783 e del 1894. Una ricostruzione che si vedeva sino al disastro del 1908 era stata realizzata da Patricolo (BOTTARI, S., *Il Duomo...*, *op. cit.*, pp. 9-10).

⁴ Sul portale del duomo e per l'accostamento ai portali napoletani si veda: *ibidem*, pp. 12-15 e la bibliografia in nota. Inoltre: NOBILE, M. R., *Cattedrali e chiese di Sicilia*, Palermo, Pielle edizioni, 2008, p. 13.



Fig. 1. Facciata della cattedrale di Messina. Particolare.



Fig. 2. Portale principale della cattedrale di Messina: particolare della cuspide e decorazione con putti.

molteplici scultori in grado di ottenere e svolgere ruoli direzionali o di regia nella conduzione della fabbrica. Sappiamo certamente che il portale viene completato, a partire dal 1468, solo negli anni settanta del XV secolo (1477), dallo scultore lombardo Pietro Bonitate, con l'inserimento della grande cuspide e del tondo al suo interno.⁵

La brulicante decorazione delle colonnine, dovuta ad altre maestranze, con un'iconografia legata al motivo simbolico dei tralci di vite con putti che si arrampicano, è un tema tardomedievale (di derivazione gotica) che, come vedremo, compare anche in portali più tardi dell'area messinese [fig. 2]. Non è escluso che altri aspetti del portale e del contemporaneo rifacimento della parte inferiore della facciata, con un rivestimento a marmi policromi a cui si lavora dalla prima metà del Quattrocento,⁶ appartengano alla cultura del gotico internazionale. Si vedano, per esempio, le somiglianze iconografiche che alcuni dettagli del portale presentano con il *Trionfo della Morte* di Palermo (1441 circa): le tre enigmatiche figure femminili che si affacciano da loggette hanno fogge, acconciature e persino atteggiamenti che sfiorano quasi l'identità con il celebre affresco [fig. 3].

⁵ BASILE, F., *Studi sull'architettura di Sicilia. La corrente michelangiotesca*, Roma, Edizioni L.I.B.E.R., 1942, p. 11, e la bibliografia citata; ACCASCINA, M., «Indagini sul primo Rinascimento...», *op. cit.*, p. 12; PATERA, B., *Il Rinascimento in Sicilia. Da Antonello da Messina ad Antonello Gagini*, Palermo, Kalós, 2008, pp. 71-82, in particolare p. 74.

⁶ Al paramento policromo si continua a lavorare negli anni quaranta e cinquanta del XVI secolo, sotto la direzione di Domenico Vanello e successivamente di Giovanni Angelo Montorsoli, ma la decorazione si completerà solo nel XVII secolo (1640) [BOTTARI, S., *Il Duomo...*, *op. cit.*, p. 16].



Fig. 3. Particolare del portale della cattedrale di Messina e dettaglio del Trionfo della Morte di Palermo (prima metà XV secolo).

Alla fine del Quattrocento o ai primi anni del Cinquecento deve appartenere anche la costruzione della monumentale Sacrestia,⁷ realizzata sul fianco meridionale del duomo e caratterizzata da una raffinata bicromia a fasce orizzontali alternatamente bianche e nere e dall'inserito di preziose finestre con intagli flamboyant [fig. 4]. Tuttavia, abbiamo ancora poche certezze su questa singolare fabbrica dal momento che essa è stata pressochè totalmente ricostruita (forse con la sola eccezione della bifora che si apre sulla via S. Giacomo).

⁷ *Ibidem*, p. 17; BELLAFFIORE, G., *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo, Italia Nostra, 1984, p. 74.



Fig. 4. Sagrestia della cattedrale di Messina: finestra.



Fig. 5. Portale laterale della cattedrale di Messina.

Ma il successo della cattedrale di Messina e, più in generale, il ruolo esercitato dalla città sono visibili a largo raggio. Il prezioso portale laterale del duomo, con rifacimenti e completamenti del primo Cinquecento, costituisce il prototipo di una serie di successive realizzazioni [fig. 5]. Chiaramente ispirato al duomo appare il portale laterale della chiesa madre di Monforte San Giorgio, datato 1507, con una struttura a ghiera multiple, lunetta e architrave all'imposta, ma privo delle qualità cromatiche legate all'impiego del marmo. Ulteriori esempi simili sono riscontrabili nella chiesa di S. Michele Arcangelo a Savoca (nel portale principale con arco acuto multighiera e in quello laterale con profilo ogivale architravato) e nel portale laterale del duomo di Taormina, databile agli ultimi decenni del Quattrocento, dove compare il tema allegorico del tralcio vitineo con grappoli di uva, motivo che conosce un prolungato successo nel gotico siciliano.⁸ Si tratta, insomma, di un tipo di portale abbastanza

⁸ Su questo tema e per ulteriori esempi si veda: SAMONÀ, G., «L'influenza medioevale per la formazione degli elementi architettonici del secolo XVI nella Sicilia orientale», *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, a. XXVI, serie III, XI, 1931-32, pp. 517-524; SAMONÀ, G., *Elementi medioevali nell'architettura del secolo XVI in provincia di Messina. Contributo allo studio del rinascimento*, Napoli, Società Industrie Editoriali Meridionali, 1935; inoltre su Savoca, SANTAGATI, C., «Tracce aragonesi-catalane nel territorio della Valle d'Agrò. Un'identità da ritrovare», in Andreozzi, L. (a cura di), *Verso un repertorio dell'architettura catalana in Sicilia. Province di Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo*, Roma, Aracne editrice, 2005, pp. 51-58.

diffuso che si ritrova in numerosi altri casi e non solo dell'area messinese. La fortuna del portale del duomo ha un'eco vastissima. Il raggio di influenza di Messina si estende, infatti, anche alla parte opposta dello Stretto, dove il modello si trova replicato in una serie di portali calabresi ad arco acuto. Per esempio, a Paola (Cosenza), nella chiesa di S. Agostino (datato 1493, sulla cornice dell'arco) con colonnine tortili o a Bovaglino (Reggio) nella chiesa del Ritiro, della fine del XV secolo, dove ritorna la decorazione con il ramo di vite che fuoriesce dai vasi.⁹

Contemporaneamente, insieme al linguaggio tardogotico, agiscono già altre *lingue*, ovvero il classicismo importato dai marmorari che provengono dal continente. Il rinascimento, cioè, si affaccia nel nord est della Sicilia con l'opera di scultori che usano il marmo bianco di Carrara e che sono impegnati nella realizzazione di monumenti funerari, altari, cappelle e portali legati al gusto e alle scelte anticheggianti che pervadono gran parte dell'attività di mecenatismo artistico svolta da influenti committenti. Basterebbe, in tal senso, ricordare la presenza di numerosi artisti di origine lombarda o toscana (attivi soprattutto a Messina e a Catania) documentati a partire dall'ultimo trentennio del XV secolo, tra i quali si segnalano Giorgio da Milano, Gabriele di Battista, Andrea Mancino, Domenico Pellegrino, Bernardino Nobile e, più tardi, il carrarese Giovan Battista Mazzolo titolare di una affermata bottega a Messina nella prima metà del XVI secolo.¹⁰ Da questo punto di vista Messina segue una parabola analoga a quella di Palermo dove l'architettura tardogotica convive con la scultura rinascimentale.

Nella città dello Stretto sono attivi i Freri che, a partire dall'ultimo decennio del Quattrocento, lavorano anche nel duomo di Catania per committenze prestigiose.¹¹ Nel 1495 Antonio Freri viene chiamato a realizzare il monumento funebre per il viceré Ferdinando Acuña [fig. 6] e

⁹ DE MARCO, G. e SCAMARDÌ, G., «Corpus tipologico dei portali», in Valtieri, S. (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, Gangemi Editore, 2002, pp. 825-920, in particolare pp. 836 e 840.

¹⁰ Sugli scultori attivi nell'ambiente messinese: BASILE, F., *Studi sull'architettura di Sicilia...*, *op. cit.*, pp. 8-31; ACCASCINA, M., «Indagini sul primo Rinascimento...», *op. cit.*, pp. 9-24; LA BARBERA BELLIA, S., *La scultura della Maniera in Sicilia*, Palermo, Edizioni Giada, 1984.

¹¹ In particolare, su Antonello Freri oltre ai testi citati nella nota precedente, si vedano: LA CORTE CAILLER, G., «Il monumento Balsamo», *Archivio Storico Messinese*, 5, Messina, Società Messinese di Storia Patria 1904, pp. 157-161; ARDIZZONI, G., «Sulla costruzione dell'ancona nella Cappella di S. Agata nella Cattedrale di Catania ritenuta sinora d'ignota origine», *Archivio Storico per la Sicilia orientale*, anno XV, fasc. I, II, III, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia orientale, 1918, pp. 225-238; MAUCERI, E., «Antonello Freri scultore messinese del Rinascimento», *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, anno V-VI, 1926-27, pp. 385-398; ZERI, F. e CAMPAGNA CICALA, F., *Messina Museo regionale*, Palermo, Edizioni Novecento, 1992, in particolare pp. 82-83 (per monumento Balsamo).



Fig. 6. Monumento funebre del viceré Ferdinando Acuña nella cattedrale di Catania.

nella stessa cattedrale interviene contestualmente nella cappella di S. Agata, dove esegue l'*ancona* dell'altare. L'impiego di sostegni con fusti a candelabra in realizzazioni scultoree così rappresentative sembra avere avuto un ruolo fondamentale nella diffusione di questo motivo in Sicilia sud orientale, dove le candelabre di gusto lombardo continueranno ad essere usate almeno sino agli anni ottanta del XVI secolo. Non è escluso che queste opere possano avere esercitato anche un'influenza in Spagna per il tramite dello scultore Vasco de la Zarza.¹² Attribuito dubitativamente ad Antonio Freri, con un impianto simile al monumento catanese, ma con un linguaggio più colto evidente nel ricorso all'ordine architettonico (colonne libere trabeate) è il mausoleo commissionato dal magnifico Angelo Balsamo (1507) nella chiesa di S. Francesco all'Immacolata di Messina (oggi al Museo Regionale). Una fabbrica nella quale, peraltro,

¹² RODRÍGUEZ DE CEBALLOS, A. e PEREDA, F., «Dasarollo de la ornamentacion y el capitel en Salamanca durante las primeras decades del siglo XVI», in Guillaume, J. (a cura di), *L'invention de la Renaissance. La réception des formes «à l'antique» au début de la Renaissance, Actes du colloque de Tours*, 1-4 giugno 1994, Paris, Picard, 2003, pp. 205-216.

si ipotizza la collaborazione tra Freri e lo scultore Antonello Gagini che, come è noto, lavora a Messina negli anni giovanili della sua attività, durante il decennio compreso tra il 1498 e il 1507. Sebbene ancora da decifrare, la figura di Antonio Freri appare una delle personalità emergenti nella Messina dei primi decenni del secolo. Certamente si tratta di un personaggio autorevole se nei documenti (dove viene chiamato anche *Buctuni* o *de Buctono*) è designato con il titolo di *honorabili magister* e se nel 1523 è documentato come *capu mastru di la ditta Maiuri Ecclesia di Messina*.¹³

Il linguaggio classicista si manifesta anche in una serie di preziosi *inserti* all'antica: esiste un discreto numero di algi di portali in marmo bianco che rimangono una prerogativa degli scultori peninsulari. Naturalmente gli esempi da citare sarebbero molteplici, ma a titolo esemplificativo ricordiamo il portale della chiesa madre di Santa Lucia del Mela, della fine del XV secolo, attribuito a Gabriele di Battista [fig. 7] e il portale laterale della chiesa madre di Mistretta, datato 1494, da ascrivere allo scultore Giorgio da Milano (e forse per i rilievi della lunetta ad Andrea Mancino).¹⁴

In realtà, nonostante la consistente presenza di una schiera di operatori che innescano la prima ondata di gusto classicista, l'architettura a Messina, come del resto in tanti centri dell'isola, continua ad essere di salda tradizione gotica per tutto il Quattrocento. Bisogna ricordare che purtroppo la distruzione della città nel terremoto del 1908 ha comportato la perdita di un numero imprecisato di monumenti modificando la nostra percezione di questa fase. Le vecchie foto d'epoca e le incisioni restituiscono l'immagine di una città dominata dal tardogotico; basti pensare, per esempio, alla facciata della distrutta chiesa gotica di S. Maria della Scala, dove nel 1466 lavora il maestro Giovanni de Antonio, padre di Antonello da Messina. Una testimonianza indiretta potrebbe costituire, inoltre, il disegno di Filippo Juvarra per l'apparato festivo di un palazzo realizzato in occasione dell'acclamazione di Filippo V, che raffigura uno dei tanti edifici gotici con bifore archiacute scomparsi.¹⁵

¹³ BOTTARI, S., *Il Duomo...*, *op. cit.*, p. 82; e inoltre CICCARELLI, D., *San Francesco all'Immacolata di Messina*, Palermo, Biblioteca Franciscana Officina di Studi Medievali, 2008, pp. 26 e 32.

¹⁴ ACCASCINA, M., «Indagini sul primo Rinascimento...», *op. cit.*, p. 17. In particolare sulla chiesa madre di Mistretta: PAOLINO, F., *Architetture religiose a Messina e nel suo territorio fra Controriforma e Tardorinascimento*, Messina, Società messinese di Storia Patria, 1995, pp. 223-225.

¹⁵ Per le tante opere scomparse o drammaticamente mutilate, *Messina prima e dopo il disastro*, Messina, Intilla editore, 1987. Per le notizie sulla chiesa di S. Maria della Scala, LA FARINA, G., *Messina nell'800*, Catania, Gruppo editoriale Brancato, ristampa anastatica del 1840, pp. 117-119; ACCASCINA, M., «Indagini sul primo Rinascimento...», *op. cit.*, pp. 13-14 e nota 9; RUGOLO, C. M., «Antonello da Messina e la sua famiglia: fonti scritte», in Lucco, M. (a cura di), *Antonello da Messina l'opera*



Fig. 7. Portale della chiesa madre di Santa Lucia del Mela.

Tuttavia, per capire qualcosa di più e soprattutto per individuare fabbriche ancora esistenti occorre spostarsi nei centri vicini. Sulla fascia ionica, a Taormina, esiste una serie di edifici residenziali tradizionalisti, con torri e terminazioni merlate, che risultano erroneamente retrodatati al primo Quattrocento, ma per linguaggio e scelte architettoniche le cronologie di queste fabbriche andrebbero posticipate di un secolo, almeno per quanto riguarda i palazzi Corvaja e Ciampoli. Si tratta, in sostanza, di edifici ascrivibili ai primi decenni del Cinquecento.¹⁶ Quasi sempre in questi palazzi compaiono citazioni dall'antico e iscrizioni con raffinati caratteri latini, inserite in cornicioni o fasce marcapiano su cui si impostano finestre di disegno tradizionale. La trifora e le raffinate bifore archiacute che affiorano sul prospetto del palazzo Corvaja [fig. 8], con esili colonnine e cuspidi inflesse, costituiscono una interpretazione locale di modelli flamboyant, caratterizzata da un gusto per le superfici lisce e un ricercato effetto di bicromia ottenuto attraverso inserti di tarsia lavica.

Assimilabile agli esempi taorminesi appare il palazzo Clarentano a Randazzo, datato 1509,¹⁷ con l'identico gusto per le iscrizioni latineggianti e lo stesso tipo di bifore, mentre finestre rinascimentali sono inserite nella parte inferiore (al piano terra). È uno dei pochi palazzi di cui si conosce la datazione, circostanza che conferma per questi edifici una collocazione cronologica che non può sicuramente farsi risalire alla prima metà del Quattrocento, trattandosi in realtà di opere più tarde.

A Taormina esistono poi numerosi portali relazionabili a un unico modello riproposto in alcune varianti.¹⁸ Si tratta di realizzazioni con arco a sesto ribassato, talora spinto quasi al limite della piattabanda, come nel caso del palazzo Corvaja, con una cornice a bastone inflessa al vertice e una decorazione a *ramages flamboyant*, forse di provenienza adriatica o centroeuropea. In altri casi l'arco a sesto ribassato è incorniciato da una ghiera rettangolare su peducci, interrotta all'imposta da modanature oriz-

completa, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2006, doc. XV, p. 358. Nel 1466 Giovanni de Antonio riceve dalla maramma di S. Maria della Scala un compenso per lavori eseguiti nella chiesa. Il palazzo apparso riprodotto in una incisione, SCHIAVO, N. M., *Amore ed Ossequio di Messina in solennizzare l'acclamazione di Filippo Quinto Borbone...*, Messina, Stamperia di Vincenzo D'Amico, 1701.

¹⁶ Si veda quanto scrive in proposito, NOBILE, M. R., «Gli ultimi indipendenti», in Garofalo, E., Nobile, M. R. (a cura di), *Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, Palermo, Edizioni Caracol, 2007, pp. 7-21, in particolare pp. 14-15. In generale sui palazzi taorminesi, BELLAFFIORE, G., *Architettura in Sicilia...*, *op. cit.*, pp. 49-50, 55, 140-142; DI GREGORIO, G., *Taormina. Le emergenze architettoniche dell'edilizia civile*, Siracusa, Arnaldo Lombardi Editore, 2002, pp. 19-74, e 133-147.

¹⁷ BELLAFFIORE, G., *Architettura in Sicilia...*, *op. cit.*, pp. 150-151.

¹⁸ SAMONÀ, G., *Elementi medioevali...*, *op. cit.*, pp. 13-14; DI GREGORIO, G., «I portali quattrocenteschi del borgo taorminese nel periodo aragonese-catalano», in Andreozzi, L. (a cura di), *Verso un repertorio...*, *op. cit.*, pp. 59-63.



Fig. 8. Palazzo Corvaja a Taormina.

zontali: cuspidata nella casa Paternò, presenta, invece, una soluzione estremamente raffinata nella casa Gullotta dove i bastoni si annodano in alto. Allo stesso tipo, riproposto tuttavia in una versione *classicista*, con arco a pieno centro e profili all'antica, appartiene il portale di palazzo Ciampoli [fig. 9], ritrovandosi il modello talvolta in citazioni più sintetiche come nella chiesa della Triade a Forza d'Agrò, nei pressi di Taormina.

Questa soluzione (ad arco ribassato riquadrato da una cornice) sembra essere comune a molti edifici del contesto aragonese. Portali simili si ritrovano in Calabria, dove questo schema compare, per esempio, nel palazzo di Gaspare Sersale a Cosenza, datato 1493. Il modo di comporre la facciata, la sintetica impaginazione e la connessione tra portale, stemma e finestre soprastanti attraverso il *gioco* delle cornici ricordano soprattutto le grandi residenze palermitane di Matteo Carnilivari (palazzi Abatellis e Aiutamicristo, dal 1490). A date prossime sono ascrivibili anche altri portali che ricalcano lo stesso modello.¹⁹

¹⁹ Sul palazzo Sersale, VALTIERI, S., «Il regno meridionale. La Calabria», in Bruschi, A. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano, Electa, 2002, pp. 480-495; VALTIERI, S., «I linguaggi e i modelli», in Valtieri, S. (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento...*, *op. cit.*, pp. 191-239, in particolare pp. 215-216. Inoltre, per ulteriori esempi di portali ad arco ribassato o



Fig. 9. Portale di palazzo Ciampoli a Taormina.

Tornando però all'ambito messinese è giusto rimarcare che, almeno fino agli anni trenta-quaranta del Cinquecento, linguaggi differenti e tendenze opposte coesistono e agiscono in modo parallelo. In tal senso si possono segnalare episodi che comproverebbero l'esistenza e la contemporaneità delle due *lingue*. Non è raro, per esempio, il caso in cui gli stessi committenti fanno realizzare nel contempo portali simili a quelli di Taormina e portali rinascimentali. Signorino Gattinara, Gran Priore dell'Ordine dei Cavalieri di Malta dal 1528 al 1567 e nipote del famoso ministro di Carlo V, commissiona nel 1528 un portale gotico nel palazzo priorale della commenda di Milici (feudo nei pressi di Castoreale), con un disegno ad arco ribassato simile ai palazzi di Taormina e con lo stesso motivo dei bastoni saldati in chiave, e pochi anni dopo, nel 1533 (come risulta dall'iscrizione nell'architrave), richiede per la chiesa di S. Giovanni Battista nella commenda di Taormina un portale classicista a edicola.²⁰ Questo atteggiamento eclettico dimostra che i committenti si trovavano in effetti di fronte alla reale possibilità di scegliere tra due alternative possibili.

Né d'altra parte, mancano sperimentazioni in cui si tentano commistioni e intrecci fra tradizione e citazioni classiciste che producono forme originali e in taluni casi bizzarre. L'edicola che si trova nella chiesa di S. Biagio a Ficarra, per esempio, combina il motivo rinascimentale della conchiglia, con le colonnine tortili e con l'arco gotico inflesso.²¹

Tra le soluzioni più affascinanti e più complesse legate a tentativi di *mescolanza* di temi va segnalato il grandioso portale meridionale della basilica di S. Maria Maggiore a Randazzo²² [fig. 10], ascrivibile ai primi anni del XVI secolo, dove si elabora una composizione insolita e curiosa, indefinibile dal punto di vista del linguaggio: una struttura a più registri, a

con arco a tutto sesto incorniciato si vedano, DE MARCO, G., «L'architettura catalana: un linguaggio rinascimentale anticlassico», *ibidem*, pp. 243-280, in particolare pp. 257-261; e nello stesso volume il «Corpus tipologico dei portali», pp. 847-871.

²⁰ BUONO, L. e PACE GRAVINA, G. (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, Roma, Fondazione Melitense «Donna Maria Marullo di Condjanni», 2003, pp. 118 e 268; BARNOBI, L., «Recupero di una memoria perduta: l'architettura aragonese nel territorio dei Nebrodi», in Andreozzi, L. (a cura di), *Verso un repertorio...*, *op. cit.*, pp. 41-50, in particolare p. 48.

²¹ CAVALLARO, G. e TUMEO, F., *Ficarra. Storia, Arte e Religiosità popolare*, Palermo, Aracne Editrice, 1991, p. 69.

²² Sul portale: BELLAFFIORE, G., *Architettura in Sicilia...*, *op. cit.*, pp. 161-162; SCARPIGNATO, G., «La chiesa di Santa Maria nella descrizione e nei rilievi di Walter Leopold», in *La basilica di Santa Maria Maggiore di Randazzo*, Randazzo (CT), Edizioni Basilica Santa Maria, 2001, pp. 33-46, in particolare pp. 42-43; NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento, Hevelius Edizioni, 2002, p. 77; GIUFFRIDA, A., «Repertorio di forme architettoniche d'influenza spagnola a Randazzo: una città bicromatica», in Andreozzi, L. (a cura di), *Verso un repertorio...*, *op. cit.*, pp. 27-32, in particolare p. 28.



Fig. 10. Portale meridionale della basilica di Santa Maria Maggiore a Randazzo.

lunette sovrapposte con archi a tutto sesto, in cui si mettono insieme pseudoparaste (con capitelli compositi sormontati da una sintetica trabeazione), bastoni tardogotici con fusto a spirale e un tipo di decorazione con motivi gotici (il tralcio vitineo) e classicisti (grandi formelle con rosette), ma anche bugne a punta di diamante.

In altri termini, l'influenza del classicismo del marmo, della tradizione tardogotica e forse anche il dibattito che si innesca nel duomo di Messina, un cantiere che, come abbiamo visto, si andava completando ancora nel corso del primo Cinquecento, sembrano generare nei centri della provincia una serie di singolari episodi in cui viene sperimentata la possibilità di contaminazione e di ibridazione. Alcuni portali ibridi, forse dovuti all'attività di scultori locali, costituiscono tentativi di repliche di modelli rinascimentali che si fondono con elementi di matrice tardogotica come l'arco ogivale. Rammento un paio di esempi: il portale laterale della chiesa madre di Mirto (1533) e quello della chiesa di S. Giovanni a Mistretta, che presenta la data 1534.²³ In questi casi si tratta di soluzioni *sgrammaticate*, ma riprese evidentemente da esempi in marmo. Gradualmente cioè, si assiste alla traduzione e alla trasformazione di modelli classicisti imposti dagli scultori.

Altri casi ancora indecifrabili di commistioni si ritrovano a Francavilla di Sicilia dove sopravvive una piccola finestra, riprodotta in un disegno di Ernesto Basile nel 1894,²⁴ con una cornice mistilinea tardogotica molto vicina ad esempi simili presenti a Barcellona.

Sempre nell'orbita dell'ibrido e della tradizione, ma con una apertura verso il mondo rinascimentale, si possono collocare i resti del convento dei Minori Osservanti a Ficarra e dell'annessa chiesa di S. Maria di Gesù,²⁵ un complesso quasi interamente devastato e ridotto allo stato di rudere. L'enorme arco superstite, a tutto sesto su colonne con anello e capitelli arcaici, è un'opera che si pone a metà strada tra gotico e rinascimento.

Tra le rare testimonianze di fabbriche religiose ancora integre in cui si mescolano temi e linguaggi differenti va segnalata la chiesa di S. Caterina a Mistretta, in costruzione negli anni quaranta del Cinquecento, ma forse secondo un progetto precedente²⁶ [fig. 11]. Lo spazio interno è una

²³ NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento...*, *op. cit.*, p. 85.

²⁴ BARNOBI, L., «Recupero di una memoria...», *op. cit.*, pp. 49-50. Il disegno di Basile è pubblicato in SESSA, E., *Ernesto Basile. Dall'eclittismo classicista al modernismo*, Palermo, Novecento Editrice, 2002, p. 136.

²⁵ CAVALLARO, G. e TUMEO, F., *Ficarra...*, *op. cit.*, p. 34.

²⁶ PAOLINO, F., *Architetture religiose...*, *op. cit.*, pp. 211-214; GAROFALO, M., «La chiesa di S. Caterina a Mistretta una fabbrica di frontiera», *Paleokastro*, a. IV, n. 13, Sant'Agata Militello (ME), FFG Editore, 2004, pp. 5-12.



Fig. 11. Interno della chiesa di Santa Caterina a Mistretta.

filiazione della chiesa di S. Maria della Catena a Palermo. Si tratta di una chiesa colonnare, con archi ribassati (policentrici) con sovrassesti e coperture reali. Se nella Catena la configurazione *a sala* riguarda solo la zona del transetto a Mistretta invece risulta estesa all'intera chiesa. Questo esempio fa capire, del resto, che a Messina arrivano influenze anche dell'ambiente palermitano e che questa architettura ibrida può provenire da contesti e luoghi differenti.

Un'altra tendenza è legata, invece, ad un atteggiamento filologicamente più corretto e a una maggiore attenzione nei confronti del classicismo ravvisabile nelle realizzazioni degli scultori. Come si è visto, la suggestione esercitata dalla scultura in marmo bianco provoca l'emulazione da parte di artefici di estrazione locale che ripropongono nelle realizzazioni in pietra i modelli classicisti. Forse le stesse botteghe di scultori cominciano a cimentarsi nella lavorazione della pietra, ma in realtà non sappiamo dove finisce l'attività di questi maestri e dove comincia quella delle botteghe specializzate di intagliatori e lapidici.

Alcuni casi di portali sono precoci, compaiono già nei primi anni del Cinquecento, si pensi al portale della chiesa madre di S. Maria Assunta



Fig. 12. Portico della chiesa di San Francesco a Sant'Angelo di Brolo.

a Savoca (1507 ?), altri si spingono fino agli anni quaranta del secolo. Non si tratta comunque solo di portali, ma talora anche di opere più complesse. L'elenco delle realizzazioni dove i maestri tentano un'adesione più fedele al linguaggio classicista potrebbe essere lungo. Nel campanile della chiesa madre di Mistretta, databile agli anni venti del Cinquecento (1521 circa) si inseriscono grandi bifore inquadrare da paraste e si usa un *corretto* ordine dorico con fregio a metope e triglifi (qui tuttavia svincolato da una rigida adesione al canone). Nella chiesa di S. Francesco a Sant'Angelo di Brolo si costruisce un portico classicheggiante con colonne trabeate, realizzato forse da un'impresa locale, con una coerenza che prima non c'era. Si tratta di una fabbrica di datazione incerta, dove si ritrovano soluzioni non consuete in Sicilia, come l'impiego della *zapata* qui inserita per ridurre la luce dell'architrave in pietra²⁷ [fig. 12].

Il tentativo di incamerare il linguaggio classicista trova spazio in alcune *aggiunte* a fabbriche preesistenti. È il caso della cappella gentilizia

²⁷ Per le due opere citate si vedano PAOLINO, F., *Architetture religiose...*, *op. cit.*, pp. 208-210 e 201-205; NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento...*, *op. cit.*, pp. 96, 78.



Fig. 13. Portale della chiesa di San Francesco a Tortorici.

realizzata nella chiesa madre di S. Angelo di Brolo e articolata all'esterno con un ordine di paraste. Anche la cosiddetta *Tribonia* addossata al fianco nord del transetto della chiesa di S. Maria Maggiore a Randazzo è un edificio che, per caratteristiche e linguaggio architettonico, si può agevolmente collocare alla metà del Cinquecento (sebbene ne venga abitualmente proposta una improbabile datazione seicentesca), ma ancora in gran parte misterioso. La fabbrica funge attualmente da sacrestia, ma non è escluso che possa trattarsi di un palazzo comunale o di una loggia pubblica simile a un *Ajuntamiento*. L'articolazione del fronte esterno, con un paramento murario in pietra a vista, arcate su pilastri e finestre dotate di timpani è riconducibile al periodo considerato ed evidenzia l'originaria destinazione.²⁸

Un episodio di estremo fascino è il prezioso portale della chiesa di S. Francesco a Tortorici²⁹ [fig. 13] realizzato nel 1532 dal magister Gaspare de Ismirigliae che curiosamente si firma nella lunetta, segno quest'ultimo dell'autorevolezza del personaggio. Apparentemente la composizione, fino all'altezza del timpano spezzato —dal momento che la parte superiore è sicuramente più tarda— sembra realizzata nel corso del primo Cinquecento (nonostante le assurde datazioni seicentesche proposte) e conserva, infatti, una coerenza e un disegno unitario. Tuttavia anche in questo caso c'è un debito nei confronti della tradizione. Accanto alla nuova decorazione classicista si possono trovare motivi figurativi provenienti dal portale del duomo di Messina (si veda nel dettaglio il tralcio di vite con i putti). Questo grande portale, in realtà, sembra avere inaugurato la sequenza dei portali in pietra menzionati in precedenza, che risultano essere tutti successivi di qualche anno (Mirto, Mistretta, ecc.).

Una ulteriore traccia del maestro Ismirigliae, che certamente avrà lavorato in altri cantieri di questo comprensorio dei Nebrodi, si può individuare nel vicino centro di Sant'Angelo di Brolo, in particolare, nel portale della chiesa di S. Nicolò [fig. 14], che reca la data 1546 nell'architrave. Su questa fabbrica non possediamo notizie ma ci sono buone possibilità che il maestro coinvolto possa essere lo stesso.

Tra i casi ancora enigmatici e di difficile decifrazione ci sono poi alcuni portali di questa zona ancora non studiati. Un frammento degno di essere ricordato è il portale inserito sul fronte principale della chiesa

²⁸ PAOLINO, F., *Architetture religiose...*, *op. cit.*, p. 174; SCARPIGNATO, G., «La chiesa di Santa Maria...», in *La Basilica di S. Maria...*, *op. cit.*, p. 38, nota 9. Per la costruzione, che sarebbe stata realizzata su progetto di un certo Agostino Scilla, viene proposta una datazione compresa addirittura tra il 1672 e il 1679.

²⁹ NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento...*, *op. cit.*, pp. 84-85.



Fig. 14. Portale della chiesa di S. Nicolò a Sant'Angelo di Brolo.



Fig. 15. Portale principale della chiesa madre di Mistretta.

madre di Mistretta [fig. 15]. L'opera, come altre, è di incerta collocazione cronologia e forse debordante nella seconda metà del XVI secolo, ma estremamente interessante per la presenza di un telaio articolato da un sistema di paraste ripiegate, che rimanda a modelli extraisolani (collegabili a esempi iberici). I capitelli compositi figurati ricordano realizzazioni legate all'opera di scultori e ispirate a modelli serliani (capitelli simili si trovano nella chiesa madre di Enna, 1560).

Ma torniamo alla fabbrica dove forse ha lavorato l'Ismiriglaie, cioè la chiesa di S. Francesco a Tortorici, edificata probabilmente tra gli anni venti e trenta del Cinquecento, perché offre l'occasione per cogliere il reale *scatto* in avanti che l'ambito messinese registra rispetto al resto della Sicilia subito dopo l'arrivo di Polidoro da Caravaggio a Messina nel 1528. Lo spazio interno conserva arcate gotiche a sesto leggermente acuto, ma è interessante notare la successione di capitelli dorici, ionici e compositi, poiché indica come le influenze derivanti dal dibattito legato all'ingresso trionfale di Carlo V a Messina (1535) hanno avuto ripercussioni immediate nell'architettura costruita. La soluzione adottata a Tortorici rimanda infatti a Polidoro e alla descrizione dell'apparato ossia del grande arco trionfale ideato per l'occasione dal pittore bergamasco, dove compaiono tre file di sei colonne e la stessa sequenza di capitelli tuscanici, ionici e

corinzi [fig. 16].³⁰ Sempre l'interno di S. Francesco presenta poi altre singolari *anomalie* che hanno fatto pensare ancora a un riflesso di idee di Polidoro; si veda, in particolare, la testata di ribattuta del pilastro dell'arcone absidale risolta con un espediente molto simile a soluzioni elaborate dall'artista nei suoi studi grafici.³¹

Tuttavia, la città dello stretto in questi anni non sta accogliendo solo Polidoro, allievo di Raffaello e reduce dal Sacco di Roma, ma anche una scuola pittorica estremamente affascinante e di gran lunga più ricca e articolata di quella di Palermo. Cioè alle spalle della venuta di Polidoro si collocano un gruppo di artisti di alta qualità e una serie di solide esperienze pittoriche. Messina, dove esiste una forte committenza di provenienza toscana, sta raccogliendo un fuoco di artisti, tra i quali emerge soprattutto il messinese Girolamo Alibrandi, che contribuiscono a creare, attraverso l'illusionismo prospettico e gli ordini architettonici del classicismo, aspettative di architettura all'antica. Il fondale architettonico della celebre e apprezzata *Presentazione al tempio* di Alibrandi (1519) contempla un accorgimento prospettico raffinato e vicino a sperimentazioni spaziali di matrice raffaellesca o peruzzesca.³²

Del resto, il ruolo di Polidoro come *architetto* è ancora tutto da esplorare: arriva a Messina prima del vittorioso ritorno di Carlo V, esegue su incarico del viceré Ettore Pignatelli disegni di porti di città costiere (1534) e l'attività messinese è costellata da una serie di incarichi per committenze private (aristocratici, confraternite, carmelitani e francescani, cui è legato da rapporti privilegiati), per le quali appare impegnato in opere pittoriche ma anche in progetti per monumenti sepolcrali e altari.

³⁰ La descrizione dell'apparato è riportata nel resoconto di Colagiacomo d'Alibrando, *Il triumpho il qual fece Messina nella Intrata del Imperator Carlo V...*, Messina 1535, recentemente ripubblicato a cura di Monica Craparo, si veda: «21 ottobre 1535: l'ingresso di Carlo V», *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia*, 5-6, Palermo, Edizioni Caracol, 2007-2008, pp. 95-103, in particolare p. 98. Il grande arco a 18 colonne, posto fuori porta S. Antonio, è identificabile inoltre in due studi di Polidoro che fanno parte dell'album proveniente da Messina e oggi custodito presso i Musei di Berlino [LEONE DE CASTRIS, P. (a cura di), *Polidoro da Caravaggio fra Napoli e Messina*, (catalogo della mostra, Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, 11 nov. 1988-15 feb. 1989), Milano-Roma, Arnaldo Mondadori Editore e De Luca Edizioni d'Arte, 1988, pp. 132-140]. In generale sui disegni e sull'attività di Polidoro a Messina: LEONE DE CASTRIS, P., *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli, Electa, 2001; NOBILE, M. R., «La Sicilia», in Bruschi, A. (a cura di), *Storia dell'Architettura...*, *op. cit.*, pp. 496-503, in particolare pp. 500-501.

³¹ Per le soluzioni presenti nella chiesa di Tortorici, NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento...*, *op. cit.*, pp. 97-99.

³² In generale sulla produzione pittorica a Messina, PUGLIATTI, T., *Pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia orientale*, Napoli, Electa Napoli, 1993; inoltre ZERI, F. e CAMPAGNA CICALA, F., *Messina...*, *op. cit.*, pp. 32 e 91-92; CAMPAGNA CICALA, F., «Presentazione al tempio», in Viscuso, T. (a cura di), *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, (catalogo della mostra, Palermo, Chiesa di S. Cita, 21 sett.-8 dic. 1999), Palermo, 1999, pp. 254-266. Sulla figura dell'Alibrandi, CAMPAGNA CICALA, F., «Alibrandi (Aliprandi) Girolamo», in Sarullo, L. (a cura di), *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, II, Palermo, Novecento, 1993, pp. 8-9.



Fig. 16. Polidoro da Caravaggio, studi di arco trionfale per l'ingresso di Carlo V a Messina (1535) [da LEONE DE CASTRIS, P., 2001, p. 375].

Come è noto, poi, esiste una serie di schizzi e disegni connessa alla produzione grafica di Polidoro che riguarda non solo l'impresa dei celebri apparati effimeri del '35, alla quale, per inciso, aveva preso parte anche lo scultore e architetto Domenico Vanello che dal 1532 riveste la carica di capomastro della fabbrica del duomo, ma anche un certo numero di studi di architettura, vere e proprie creazioni architettoniche (portali, edicole, edifici a cupola, esedre ecc.) dove si dispiega il vocabolario all'antica che rimanda alle invenzioni di Peruzzi e di Giulio Romano. L'architettura documentata in questi fogli, che contengono idee per lo più *rimaste solo sulla carta*, rivela la figura di un Polidoro architetto virtuale (del resto è un pittore interessato all'architettura). Con le dovute cautele, si può affermare che ci sono buone ragioni per credere che negli anni della sua attività messinese *il pittore della città* abbia esteso il suo impegno *progettuale* dall'architettura effimera a quella reale.

Tuttavia, gli vengono attribuiti, con qualche dubbio, solo i due portali laterali nel duomo, mentre ancora problematica è la recente attribuzione della piccola chiesa di S. Tommaso Apostolo a Messina, realizzata intorno al 1530 circa, di cui rimangono pochi resti.³³ Si tratta d'una costruzione con un impianto molto semplice composto da un vaso rettangolare e un santuario quadrato con cupola su pennacchi sferici che costituisce una soluzione abbastanza insolita per la Sicilia del tempo, dove sono più consuete coperture in pietra a vista che prevedono sistemi di raccordo complessi con nicchie o trombe.

La presenza di Polidoro da Caravaggio a Messina sembra produrre una decisa virata in senso classicista, introducendo il linguaggio *alla romana* di Raffaello e dei suoi allievi.

La città subisce un poderoso *scarto* con l'ingresso di Carlo V e il dibattito che ne scaturisce, come si è visto, costituisce un momento di svolta reale rispetto al resto della Sicilia.

Le successive tappe di avvicinamento al classicismo italiano saranno affidate allo scultore e architetto fiorentino Giovanni Angelo Montorsoli che arriva a Messina nel 1547 e che diventerà immediatamente capomaestro della città e della cattedrale (nel 1550).³⁴

³³ FAVALORO, G. M., «La chiesa di S. Tommaso Apostolo a Messina», *Quaderno dell'Istituto di Disegno dell'Università di Messina*, 1, Messina, 1979, pp. 55-69. Più in generale su Polidoro architetto, LEONE DE CASTRIS, P., *Polidoro da Caravaggio...*, *op. cit.*, pp. 381-389.

³⁴ Su Montorsoli, BASILE, F., *Studi sull'architettura di Sicilia...*, *op. cit.*, pp. 35-56; BOSCARINO, S., «L'attività di Giovanni Angelo Montorsoli», in *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina, Raphael, 1961, pp. 7-45; LASCHKE, B., *Fra Giovan Angelo da Montorsoli. Ein Florentiner Bildhauer des 16. Jahrhunderts*, Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1990.



Fig. 17. L'Apostolato nella cattedrale di Messina.

Concludiamo tornando al duomo dove gli interventi di rinnovamento realizzati da Montorsoli a partire dal 1550 contemplano, sui fianchi interni, la costruzione di una teoria di cappelle rinascimentali con statue. Con quest'opera sontuosa, nota come *l'Apostolato*, è facile intuire il peso avuto da Montorsoli nel cambiamento impresso all'architettura messinese alla metà del secolo [fig. 17]. A partire da questo momento Messina diventa una città *toscana*: dopo Montorsoli la staffetta di architetti rinascimentali toscani, tutti legati all'orbita michelangiolesca, è eccezionale.